

VIAGGIO NELLA MEMORIA

RARITÀ

IL FRATELLO MARIO RIUSCÌ A GIRARE UN FILMATO DALL'INTERNO DEL REATTORE

IMPRESA FATTA IN CASA

NEGLI ANNI SETTANTA HA INSEGNATO L'ARTE AI SUOI QUATTRO FIGLI



IL DRAMMA
Alle 12.37 di sabato 10 luglio 1976, nello stabilimento dell'Icmesa di Meda, al confine con Seveso, l'incidente a un reattore chimico provocò la fuoriuscita di diossina. La nube di Tcdd colpì i comuni di Meda, Seveso, Cesano Maderno, Desio ma soprattutto Seveso



LE TUTE BIANCHE Il territorio colpito fu suddiviso in tre zone in base alle concentrazioni di diossina nel suolo. Le abitazioni comprese nella zona A, la più colpita, furono demolite e il primo strato di terreno venne rimosso, gli abitanti furono evacuati e ospitati in strutture alberghiere. L'area venne presidiata dalle forze dell'ordine per impedire a chiunque di entrarvi. Successivamente vennero create due enormi vasche di contenimento, costantemente monitorate e bonificate: al di sopra oggi c'è il Bosco delle Querce.

**L'AUTORE**

Il fotografo Bruno Volpi lavorò anche come fotoreporter per la stampa locale



Il fotografo della diossina L'archivio di Bruno Volpi donato dalla famiglia alla città

In centinaia di scatti la tragedia di Seveso e la rinascita

di SONIA RONCONI

— SEVESO —

«SONO PASSATI più di dieci anni da quando è stato costituito l'Archivio del Ponte della Memoria, il progetto che ha voluto ricostruire la storia del disastro dell'Icmesa fuoriuscita dall'Icmesa del 10 luglio 1976 - spiega Massimiliano Fratter, direttore del Bosco delle Querce - realizzato da Legambiente insieme all'Ufficio Ecologia del Comune di Seveso e alla Fondazione Lombardia per l'Ambiente».

UN CONTRIBUTO fondamentale alla realizzazione dell'Archivio è stato offerto da Emanuele Volpi che ha riordinato e donato le centinaia di fotografie del patrimonio fotografico della famiglia e soprattutto del padre Bruno che all'epoca dell'incidente, oltre alla gestione dello studio a Baruccana e alla realizzazione di reportage per la stampa locale, lavorò anche con l'Ufficio Speciale per Seveso.

SI TRATTA DI CENTINAIA di scatti che 'raccontano', proprio attraverso l'emozione delle immagini, tutto il periodo successivo all'incidente del 10 luglio 1976 e alle conseguenze della fuoriuscita della diossina. Nelle fotografie (disponibili per la visione in una ricca selezione sul sito www.archivio-famigliavolpi.it) ci sono alcune rari-

tà. Vi sono poi le immagini che illustrano la costruzione delle due vasche di Seveso e Meda, le fotografie aeree del Bosco subito dopo il lavoro di bonifica e il parco visto dall'aereo oggi con un fotoservizio realizzato da Emanuele Volpi negli anni scorsi. Una vera rarità è poi il filmato, realizzato dal fratello Mario, all'interno dell'Icmesa di Meda. «Si tratta di sedici minuti senza sonoro - continua Fratter - dove si vedono gli esterni della fabbrica, il reparto B, alcu-

IL FIGLIO EMANUELE

Ricordo bene gli anni dal disastro dell'Icmesa alla stagione della bonifica. Mio padre era il punto di riferimento della stampa

ni addetti alla bonifica vestiti con le tute bianche e le maschere antigas e l'interno del reattore 'A 101' da cui è fuoriuscita la nube tossica. Il filmato è stato realizzato con una pellicola 'super 8 ad alta sensibilità' per poter vedere all'interno del reattore. All'epoca i caricatori per le cineprese duravano cinque minuti e Mario Volpi, insieme al padre Bruno, dovette usarne 4 per realizzare le riprese.

Un'altra preziosa 'sintesi' dell'immane lavoro fatto dalla famiglia Volpi è oggi visibile al Centro Visite del Bosco delle Querce dove c'è la mostra permanente 'Scatti di Memoria per raccontare una Storia. Seveso dall'incidente del 1976 al Bosco delle Querce'. Le fotografie sono tratte proprio dall'Archivio della famiglia in un percorso di immagini lungo 35 anni, utile per raccontare una Storia unica al mondo, per ricordare il danno ambientale e per dire che il Bosco è un luogo di Memoria da vivere pienamente anche grazie alle immagini della Memoria dell'Archivio della famiglia Volpi».

MA QUANDO SI PARLA di Seveso e della diossina è impensabile non ricordare le migliaia di fotografie del padre, Bruno Volpi, classe 1924, che sin da giovane coltivava la sua passione per la fotografia. Negli anni settanta insegnò l'arte ai quattro figli, Maria Grazia, Mario, Giuliano e Emanuele, allargando così l'impresa familiare. I suoi scatti, soprattutto quelli che documentano le operazioni del «dopo diossina» oppure quelli a carattere religioso sono stati pubblicati su diverse riviste nazionali e internazionali. Segue i figli fino al 2005 nello studio fotografico di via Trento Trieste a Baruccana, sino alla morte il 21 agosto 2010. Oggi lo studio fotografico è gestito da Emanuele.



Emanuele Volpi

DUE RACCOLTE

Dalla nube tossica a Fratel Ettore: mezzo secolo in un clic

— SEVESO —

L'ARCHIVIO fotografico della famiglia Volpi, iniziato negli anni 50, è un patrimonio fondamentale per la storia di Seveso. «Ricordo gli anni della diossina - racconta Emanuele Volpi - mio padre con l'aiuto di noi figli faceva da ufficio stampa per i media. Abbiamo fatto migliaia di foto dal 1976 al 1985». Lo studio fotografico oggi è gestito da Emanuele Volpi e dalla moglie Imma. Già dall'inizio degli anni settanta, al seguito del padre, Emanuele scatta le prime fotografie. Sono questi gli anni dell'apprendimento. Per la sua città natale, Seveso, Volpi ha realizzato due archivi fotografici: uno è dedicato a Fratel Ettore e alla sua opera missionaria, Casa Betania; l'altro al disastro dell'Icmesa, della diossina e del Bosco delle Querce.